

La signorina Szilvia aveva forse i più bei piedi d'Ungheria a quel tempo, solo che erano ancora in pochi a saperlo (il calzolaio e il misterioso vecchio signore non contavano). Klára guardava con risoluta gelosia negli occhi degli uomini che le seguivano qua e là durante la loro passeggiata serale sul lungodanubio di Buda.

Klára era una signorina dagli occhi grigi, i capelli rossicci, l'andatura trasognata, e guardava il mondo sempre con un certo risentimento, come chi è stato offeso o ha deciso che stanno per offenderlo. Il naso e il mento carnosì, l'arricciatura particolare dei capelli rossicci sul collo e vicino alle orecchie, là dove i capelli rosso-castani assumevano l'aspetto di un velo, come per imitare la peluria che compariva su altre parti del corpo, i fianchi, sognanti, ondeggianti, il morbido scialle a righe bianche e blu, con cui soleva la sera fare una scappata dal droghiere, il petto e il collo pieni, che segnavano di pieghe delicate la stretta blusa, la facevano sembrare una donna ebrea.

**La citazione è tratta dal romanzo di Gyula Krúdy (1878-1933), *La carrozza cremisi (A vörös postakocsi, 1914)*, trad. di G. Cavaglià, Marietti, Casale Monferrato 1983 (*Domenica di primavera a Buda*, p.9, r.19). (mf)**

***Portamento ed abbigliamento di  
un'attrice di provincia***